

Max Weber, la borsa e la ‘crisi del credito’ del 2008

Carlo Rossetti

Through the reading of Max Weber's Die Protestantische Ethik und der Geist der Kapitalismus and Die Boersenequete, this article shows how the credit crunch of 2008 was mainly due to a general crisis of the financial system and to the dismantle of its fundamental basis like trust, transparency, and respect of the rule of the game. Weber's thought help us to predict how the lack of independent and public authorities and obscure financial markets have eroded the integrity of the whole American contemporary financial system.

I nessi tra l'economia e l'etica

La crisi finanziaria che ha colpito il sistema capitalistico negli ultimi anni, ha suscitato nuove riflessioni sui problemi dei rapporti tra la finanza, l'economia e l'etica, la regolamentazione dell'attività economica. La crisi ha spinto a ripensare i fondamenti, le ripartizioni, i confini della scienza sociale. In questo ambito, Max Weber solleva questioni della massima importanza per la teoria economica, politica e sociale.

Ha dedicato la sua intera opera ai nessi tra l'economia e l'etica. *Die Protestantische Ethik und der Geist der Kapitalismus* è di certo la tappa più celebre di un'opera senza pari. Weber studia il ruolo dell'etica nella formazione della condotta economica, nel calcolo razionale, nell'amministrazione dei beni, nella visione del futuro, nella costruzione dei rapporti sociali, nell'auto-disciplina morale.

Gli studiosi di Weber hanno preso in considerazione la prima parte dell'*Etica* e tralasciato la parte finale dove Weber prende in esame anche l'altro aspetto della questione: la separazione dell'etica dall'attività economica. Da questa riflessione trae alcune considerazioni critiche sul futuro della Germania e del sistema capitalistico moderno. Lamenta la perdita dello spirito etico, con termini quasi hegeliani, degli «impulsi al rinnovamento legale e razionale», della «morale di affari», nell'attività economica e le conseguenze per il progresso economico e sociale e, soprattutto, per l'ordinamento morale della società ca-

pitalistica ed il suo ordinamento internazionale (Weber 1965: 302-303). *Die Protestantische Ethik* apparve tra il 1904 e il 1905. Dal punto di vista storiografico, può essere considerata, oggi, una profezia, una valutazione analitica del corso della storia del capitalismo, della traiettoria storica della sua cultura ed organizzazione sociale. Un giudizio che si può porre accanto a quello di Karl Marx. La contrapposizione tra i due autori, legata alle tendenze ideologiche che hanno dominato la ricerca, nei decenni della Guerra Fredda, non hanno un fondamento filologico serio. Anche se i due autori hanno seguito strade diverse, pervengono ad una visione comune. Weber pone l'accento eminentemente sulla perdita della «condotta razionale della vita secondo lo spirito di professione», Marx insiste sul carattere anomico e predominante del potere finanziario senza limiti.

Lo spirito etico e razionale, secondo la morale professionale, è uno dei fondamenti dell'economia moderna. La sua scomparsa significa la caduta di uno dei pilastri sui quali si regge lo scambio economico e finanziario, la produttività e l'innovazione, e, quindi, la trasformazione sociale e politica.

Weber scrive, non a caso, a proposito degli Stati Uniti:

«Ma il destino fece del mantello una gabbia di acciaio. Mentre l'ascesi imprendeva a trasformare il mondo, e ad operare nel mondo, i beni esteriori acquistarono una forza sempre più grande. Oggi lo spirito dell'ascesi è sparito. Il capitalismo vittorioso in ogni campo, da che posa su un fondamento meccanico, non ha più bisogno del suo aiuto. Ove l'adempimento del dovere professionale non possa essere posto direttamente in relazione con i più alti beni spirituali [...] per lo più l'individuo rinuncia ad ogni spiegazione di esso. Negli Stati Uniti, dove il capitalismo è più sviluppato, l'attività economica, spogliata da ogni senso etico-religioso, tende ad associarsi a passioni puramente agonali» (Weber 1965: 304-306).

Dall'analisi della storia della Germania, e d'Europa, dal XVI secolo in poi, Weber ha tratto la sua visione del processo di burocratizzazione dell'economia, della società e della politica. La visione trascendente dell'etica protestante è, per Weber, un elemento innovativo, rivoluzionario. Espressione di un rinnovamento morale ed intellettuale nella costruzione della comunità. Il declino della visione oltre-mondana segna anche l'inaridimento dell'innovazione, della creatività e della libertà. Ad essa si sostituisce la *routine* ed il disciplinamento senza ispirazione etica, il trucco e la frode, il rifiuto delle regole comuni, con gravissime conseguenze per lo Stato e la nazione, fino a giungere alla dittatura e al soffocamento delle libertà e al declino economico e alla crisi degli Stati e alla guerra.

Il declino della morale professionale è legato al declino dell'importanza assegnata all'interesse pubblico, alle sue difese e forme di regolamentazione, che im-

plica la costruzione morale della comunità, con la creazione di sistemi di regole fondate su principi etici universali (Nau e Steiner 2002; Colombo 2009). *L'Etica protestante* è anche un saggio sulle visioni morali, il loro ordinamento normativo, l'articolazione dell'azione concreta nel mondo. In questo senso, si intende il termine weberiano di *Lebensführung*: impostazione fondamentale della vita.

In Germania, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, ebbe luogo un acceso dibattito sui fondamenti della scienza economica e la natura della politica pubblica. La scuola storica tedesca, il Socialismo della Cattedra, con Gustav Schmoller, in particolare, si impegnò nello studio della questione, influenzando anche Max Weber e pervenendo ad una prospettiva che potremmo definire etico-istituzionalista (Schmoller 1998). Weber condivise con Schmoller la visione delle politiche di riforma sociale e, soprattutto, la visione del ruolo della morale, del diritto, delle istituzioni nell'indirizzare lo sviluppo dell'economia e della finanza. Era l'idea della *Gesellschaftswissenschaft* che doveva costituire le basi della scienza economica e della politica economica, delle scelte pubbliche, in primo luogo. La politica economica poteva diventare una 'scienza' solo abbracciando la teoria sociale e quindi la nozione di interesse pubblico. Schmoller e Weber assumono la stessa posizione di Durkheim (1973a). Nel 1903, Durkheim scrisse che considerava i *Gründrisse* di Schmoller, i suoi *Fondamenti dell'economia nazionale*, una «sociologia compiuta, presentata dal punto di vista economico» (Durkheim 1973b: 267-343). La sociologia europea dischiude, qui, la sua impostazione unitaria. Forse, i critici del Weber non hanno colto pienamente l'importanza di questa prospettiva. L'hanno ridotta alla dottrina della politica di potenza nazionale, *Machtpolitik*, come fa Aron. Senza tener presente la problematica attualissima, nell'Unione europea di oggi, dei poteri di regolazione secondo il diritto nel contesto dell'interesse pubblico (Koslowski 1995).

L'attualità dello studio weberiano sulla Borsa tedesca

Prima di accingersi a scrivere *L'Etica protestante*, Weber condusse un'indagine accurata sulla Borsa tedesca¹, comparando quella di Berlino con la Borsa inglese ed americana (Weber 1924). Lavoro condotto sulla scia delle discussioni aperte dalla *Vorschlaege der Borsen-Enquete-Kommission* del 1893 di Ludwig Cohnstaedt. L'Università di Berlino aveva chiesto al Weber di tenere una serie di seminari,

¹ Questo lavoro fu pubblicato per la prima volta in *Goettinger Arbeiter-Bibliothek* nel 1894 a cura di F. Naumann. Mi permetto di dire che quest'opera chiave non è stata adeguatamente valutata, dalla critica internazionale, nel contesto complessivo del corpus weberiano.

Spezialkollegs, su *Geld Bank und Boersenwesen*, *Boersenwesen und Boersenrecht*, opera preparatoria allo studio della borsa. Weber mette in luce l'importanza della regola etica della correttezza e della lealtà reciproca in borsa che considera un'associazione retta da regole generali precise, accettate dai soci, da un patto fondamentale, uno statuto, che governa il conflitto degli interessi assicurando le garanzie reciproche della correttezza. Stabilite nel comune interesse, per limitare la pirateria che danneggia la borsa, ne distorce il funzionamento, tende a distruggere l'istituzione e a colpire l'economia. Non a caso, a *Wall Street*, vigono norme rigorose che impongono la massima trasparenza e la diffusione dell'informazione sulle attività delle società finanziarie². La normativa è il risultato della grande crisi del 1929, determinata anche dalla pirateria finanziaria che Weber aveva osservato nel suo viaggio americano (Seligman 1983).

La Borsa è uno sviluppo della dottrina di Adam Smith (1978) e della sua analisi dei fondamenti giuridici delle forme economiche. Questo aspetto è stato sempre tralasciato dai critici di impostazione marxista e dai sostenitori del dogma dell'individualismo economico. L'analisi weberiana coglie gli aspetti più importanti della Borsa e soprattutto gli elementi che hanno svolto una parte fondamentale e durevole, fino ad oggi, nelle borse. Basti l'esempio del *Chicago Mercantile Exchange*, una delle istituzioni più importanti dell'economia americana ed internazionale, e del *Chicago Stock Exchange* ed il suo codice etico (Merrill e Palyi 1938). Leblebici e Salancik (1982) fanno riferimento a Weber, e all'analisi della Borsa, per spiegare l'importanza del carattere della regolarità degli scambi nella determinazione del valore, il *Wertungsprozeß* di Karl Marx. Il modello di Weber, che applica alla Borsa tedesca, è la Borsa inglese. Weber dimostra che lo *Stock Exchange* è organizzato sulla base di alcune regole o codici generali che i soci accettano. Il rispetto delle regole consente sia la libera iniziativa e creatività, sia la promozione dell'interesse comune dell'istituto della Borsa. Di certo, gli studi sul mondo medioevale, la sua tesi di dottorato, le analisi degli statuti cittadini delle repubbliche italiane, hanno contribuito a condurre Weber verso questa direzione interpretativa del diritto comparato (Caro 1891; Davidsohn 1896; Weber 1964).

L'impostazione weberiana nello studio dei sistemi sociali sembra, ancor oggi, modernissima e fondamentale. Non esclude, come, invece, alcuni Autori sostengono, gli attori ed il giuoco degli interessi. Al contrario, li pone sotto uno schema regolativo. Di certo, da questo punto di vista, Weber esprime anche la

² Si vedano: the Securities Act of 1933, 15 U.S.C. § 77a (1988); the Securities Exchange Act of 1934, 15 U.S.C. § 78a (1988); Public Utility Holding Company Act of 1935, 15 U.S.C. § 79 (1988); the Trust Indenture Act of 1939, 15 U.S.C. § 77aaa (1988); Investment Company Act of 1940, 15 U.S.C. § 80a-1 (1988); the Investment Advisers Act of 1940, 15 U.S.C. § 80b-1 (1988); Securities Investor Protection Act of 1970, 15 U.S.C. § 78aaa (1988).

tradizione dello stato amministrativo prussiano, che egli reinterpreta alla luce della storia inglese.

Die Boersenequete è un lavoro profetico: anticipa i problemi attuali creati dalla crisi del credito, il cosiddetto *credit crunch*. Il termine potrebbe tradursi anche come stato di insolvenza. Negli ultimi decenni, dall'avvio della politica di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher, abbiamo assistito allo smantellamento delle regole generali, *the rules of the game*, degli istituti di vigilanza e di controllo, dei principi che governano le regole dell'interazione sociale. È una svolta decisiva della politica pubblica. Reagan e Thatcher hanno adottato una politica diretta esplicitamente a cancellare la categoria dell'interesse pubblico dal discorso politico. Si affermò la dottrina che l'interesse pubblico potesse essere servito da privati, ossia da entità che dovevano assolvere quel compito, pagate da coloro che dovevano controllare, con un contratto privato. Il risultato fu la crisi di *Enron Corporation*, il colosso multinazionale dell'energia, seguita immediatamente dalla caduta di *Worldcom*³. Non si sapeva come realizzassero i profitti. Un aspetto che getta l'ombra di un gigantesco riciclaggio.

La vicenda della società di revisione *Arthur Andersen* è nota, fu incaricata da *Enron Corporation* di controllare la sua integrità. I dirigenti di *Andersen* hanno detto al giudice che se avessero rivelato ai mercati la verità sui debiti di *Enron* avrebbero perso il loro cliente. Conseguenza inevitabile del conflitto di interessi che assegna una funzione pubblica ad un privato che attinge ai fondi di chi debba controllare, *Andersen* non ha mai svolto correttamente o con dedizione professionale, come Weber direbbe, il compito. Ha nascosto le difficoltà e le frodi di *Enron*, il suo stato fallimentare, fino al crollo totale e definitivo. Ha danneggiato irreparabilmente gli investitori ed i risparmiatori. Nonostante la condanna di *Andersen*, il carcere inflitto ai dirigenti, il pubblico dibattito, il governo degli Stati Uniti, guidato da G.W. Bush, non ha avviato alcuna riforma⁴.

Il processo e la condanna ad anni di carcere dei dirigenti e lo scioglimento di *Andersen* non sono state soluzioni adeguate. Il problema si è ripetuto e moltiplicato nel corso del tempo, fino alla crisi finale, danneggiando la finanza e l'economia, lo stato federale, la posizione dei cittadini nella struttura sociale, colpendo le loro *Lebenschancen*, come scrive Max Weber (Weber 1922; Marshall 1934). Basti citare il dato sull'andamento di *Goldman Sachs* nel 2007: ha perso il 5,2%. Nello stesso anno *Merril Lynch*, *Lehman Brothers* e *Bear Stearns* hanno perso più del 20% (Errich 2007). *Lehman* è stata travolta poco dopo. La lezione impartita da *Enron* non fu appresa dal governo federale. Le riforme introdotte

³ Occorre ricordare anche il fallimento di *Lincoln Savings & Loans* che nel 1989 costò al governo americano 3,4 miliardi di dollari.

⁴ Si veda: Supreme Court of the United States, *Arthur Andersen LLP vs. United States*, the US Court of Appeals for the Fifth Circuit, No. 04-368 - Argued April 27, 2005 - Decided May 31, 2005.

da Reagan hanno affidato l'intero mercato a sette società private di controllo. Con questa decisione, l'interesse pubblico è stato cancellato dalla politica e dalla cultura americana. I poteri di regolazione della *Federal Reserve*, essenziali per indirizzare l'economia ed esercitare la vigilanza, sono stati ridotti e trasferiti altrove, ai privati. Ad essi venne dato il compito di vigilare sull'interesse pubblico a spese dei privati che si devono controllare. Si tratta di un mutamento della direzione morale e culturale della storia nord-americana di grande portata storica-universale, come Marx, Hegel e Weber direbbero. Ha avuto conseguenze sul sistema dei rapporti internazionali e il corso della vita dei singoli Stati nazionali e sulla configurazione dei sistemi di Stati. L'America, dunque, ha voltato le spalle a Weber e a Smith, alla tradizione europea e ai suoi fondamenti.

Il mercato dei derivati e il potere dei cartelli

Esempio drammatico di questa tendenza è il mercato dei derivati, separato dall'attività commerciale ed usato come strumento per il *deficit-financing* e gli investimenti. I derivati sono contratti specifici. Si stabiliscono tra una banca e il suo rappresentante finanziario, il creditore, e il mutuatario. Il mutuo non è fisso. Si fissa un tasso di partenza, nel quadro di un contratto pluriennale. Poniamo dal 2006 al 2014. Se l'andamento del valore finanziario degli indicatori prescelti supera il tasso stabilito, il creditore deve corrispondere una percentuale precisa e convenuta al mutuatario. Se, invece, il valore finanziario declina, allora il mutuatario deve pagare la banca. È il cosiddetto sistema *cap and floor collar*.

L'unico vantaggio che esso offre è la disponibilità immediata dei fondi concessi dal creditore. Di solito, ad esso ricorrono gli enti pubblici, già indebitati, per ottenere crediti, contando sui finanziamenti che verranno dallo Stato e scaricando sulle spalle dei cittadini tutti gli oneri.

Il problema è che questo tipo di contratto ha una caratteristica specifica. Non è un rapporto tra contraenti bene identificati, che stipulino obblighi e diritti. Il contratto si regge su un meccanismo occulto: l'andamento di un complesso di variabili nei mercati globali che non sono individuate specificamente. Non sono esito delle scelte dei contraenti, dei debitori. Sono legate all'intreccio di fattori che chi chiede un finanziamento non può né conoscere, né calcolare. Il tasso di rendimento e il debito dipendono da una aggregazione di fattori o *cluster* sui quali chi contrae il credito non ha possibilità di esercitare alcun controllo. Il movimento del valore nei mercati è nelle mani dei soggetti più potenti. Sono gli attori che controllano i petrodollari, gli Stati del petrolio. Hanno il vantaggio, unico, del monopolio delle risorse finanziarie

connesse al *commodity market* dell'energia, una risorsa strategica dominante. La combinazione dei due fattori, la finanza ed il controllo del *commodity market*, del commercio effettivo dell'energia, offre il potere necessario per imprimere al mercato globale le tendenze desiderate (Parente e Prescott 1999).

Nei contratti derivati manca il carattere 'individualista' che alcune scuole economiche di grande prestigio considerano il motore del mercato. È assente il vincolo diretto, trasparente, oggettivo che ogni contratto prevede. Il mercato dei derivati si regge sul presupposto contrario, sulla scommessa ed il rischio. La struttura del mercato dei derivati permette il trasferimento delle risorse a soggetti anonimi, ignoti al debitore. Agiscono senza controlli di natura pubblica, nei mercati globali. Diversamente dalla Scuola di Chicago e dalla dottrina liberal-individualista radicale, Weber ha sempre tenuto fermo il riferimento alle regole generali dell'organizzazione sociale, al processo di formazione dei rapporti sociali o *Vergellschaftung* elaborando linee direttrici, espressione dei valori fondamentali.

Gli storici dell'economia che, specialmente negli Stati Uniti, hanno interpretato l'*Etica protestante* come se fosse la celebrazione dell'individualismo economico assoluto, della supremazia dell'imprenditore, creatore dei mercati, hanno frainteso Max Weber. Non l'hanno letto. Il maestro di Berlino, infatti, nel corpus dell'opera sua, e nell'*Etica*, prende in considerazione lo Stato come strumento di regolazione e di garanzia della «predicabilità degli interessi». Il disegno storico-comparativo weberiano attribuisce un'importanza speciale alle politiche economiche e sociali e al ruolo degli Stati, nella formulazione degli indirizzi generali per la costruzione ed il governo delle istituzioni, nell'antica Roma, in Cina, in India, in Russia, nelle città italiane del Medio Evo. L'ascesa e il declino delle società e degli Stati si lega, sempre, in Weber, alle direttive generali dell'organizzazione e della regolazione della struttura dello scambio.

Diversamente dalla scuola individualista della teoria economica, Weber ha sempre tenuto conto del potere e del ruolo dei cartelli, delle concentrazioni industriali e finanziarie, dei monopoli, cominciando dai monopoli di Stato. Da questo punto di vista, l'esperienza americana gli ha confermato l'importanza delle leggi *anti-trust* che già considerava un problema in Germania. Riflessione sfociata nello *Sherman Act*, il primo provvedimento organico in materia, dopo il 1929, pochi anni dopo la morte di Weber. Da questo angolo visuale, Weber è vicino alla posizione del giudice della corte suprema degli Stati Uniti Brandeis, autore di *The People's Money*, una delle analisi più sottili della natura e delle attività dei cartelli e della tendenza a soffocare la libertà e l'eguaglianza nei mercati.

Fino al 1925, in Germania, i cartelli furono liberi da regolamentazioni effettive. Sia i tribunali, sia lo Stato li sostenevano. Nel 1910, il governo giunse ad appoggiare il cartello del potassio, anche se era in bancarotta. La critica weberiana alla burocrazia aveva anche questo preciso significato, attualissimo.

I governi del tempo suo erano convinti che i monopoli e cartelli eliminassero la concorrenza, inutile e dannosa.

Weber non fu mai un 'individualista', un teorico dell'individualismo economico. Molti critici non hanno compreso che egli fu ostile al potere dei monopoli e ai loro giuochi finanziari, specie nel 1919, quando manovravano sull'inflazione per colpire i ceti senza privilegi. Gli interpreti si sono soffermati soprattutto sull'idea della «gabbia d'acciaio», ma hanno dimenticato la critica del potere economico, ancora più importante.

Il modello di Statuto di Genova, una delle grandi repubbliche marinare del Medioevo, studiato da Weber, si avvicina alla politica egalaritaria svolta dalla Corte suprema israeliana nel campo del diritto societario e della politica economica, per promuovere il rinnovamento dei mercati e tutelare l'uguaglianza contro i cartelli. Incontriamo un Weber ebraico. Non è sorprendente, se consideriamo che il saggio *Das antike Judentum* è la pietra miliare che regge l'intera opera sua⁵.

Talcott Parsons che ha introdotto Weber in America, porta molte delle responsabilità di questo fraintendimento sulle proprie spalle (Parsons 1937; Bendix 1960). Il modello economico di Adam Smith, che Weber ha studiato a lungo e rinnovato, si riflette chiaramente nei suoi studi, è abbandonato per un sistema incerto e pericoloso⁶. E, con esso, si lascia il regime di responsabilità giuridica sul quale si regge l'organizzazione giuridica del mercato nei regimi costituzionali dei diritti. Nei saggi sulla *Public Jurisprudence*, che Smith distingue da *Private Law*, si sofferma, con cura, sulla questione dei principi e le regole che governano l'interazione sociale e l'articolazione degli interessi. È un discorso diverso dall'intervento dello Stato, dalla pianificazione. Smith si preoccupa della tutela della libertà e dell'integrità degli interessi dagli abusi, dalle frodi, dalle vessazioni, imposti da altri. Il discorso si fonda sul diritto privato, *neminem laedere*. Non a caso, Smith apre il discorso sulla giurisprudenza partendo da Hobbes e dalla necessità di istituire le istituzioni della garanzia, non solo della libertà, ma anche dell'integrità dei rapporti sociali, nei mercati politici, economici e sociali.

«The common law, which judged from principles of honour and virtue, obliged men to perform even these promises that were made gratuitously» (Smith 1978: 179-180).

La questione dell'integrità, la virtù, è sfuggita ai critici, troppo preoccupati di trovare in Smith un economista teorico del dominio del denaro e del potere

⁵ Si veda *El-Al Airlines Ltd. vs. Danilowitch et al.* (48, 5, Piskey Din, 1994, 749).

⁶ A proposito dell'interesse di Max Weber per l'Inghilterra si vedano gli scritti di Roth (1997 e (2001).

di classe. La politica finanziaria contemporanea ha condotto ad una regressione dell'organizzazione giuridica dello Stato e degli scambi sociali ed economici, allontanandoli dalla sfera dei diritti fondamentali e avviandoci verso un pelago oscuro e un futuro senza lumi. Il principio della *calcolabilità razionale*, legato al contratto, posto, per secoli, a fondamento della teoria economica e dello scambio, a guida dell'agire economico, come Weber direbbe, è cancellato.

La crisi del sistema interbancario e dei mutui

La *deregulation politics* ha aperto la via ad un mercato selvaggio, dominato dall'astuzia, dalla ricerca incondizionata della ricchezza, con ogni mezzo. La politica pubblica negativa ha aperto la strada alla pirateria finanziaria. Come Weber aveva previsto, l'assenza, il rifiuto, delle regole generali, al di sopra degli interessi specifici, la mancanza di controlli pubblici, liberi dai condizionamenti degli interessi privati, ha determinato il soffocamento del mercato.

Nel 2009, il sistema interbancario, elemento fondamentale nella formazione del credito, mediante gli scambi, fondato sulle garanzie reciproche, è entrato in crisi per la rottura dei vincoli della fiducia nell'integrità professionale. Fino a giungere alla paralisi completa che ha minacciato di travolgere l'economia globale. Nessuna banca si fidava più delle altre, della trasparenza e solidità, e, quindi, della solvibilità degli altri. Il credito che muove il sistema interbancario e genera la ricchezza si regge sull'integrità dell'etica professionale, in senso weberiano, sulla «qualità etica», come direbbe, sulla convinzione che le banche rendano note lealmente le loro riserve e condizioni nei rapporti con le altre nella formazione dei rapporti di scambio. La fiducia, con la trasparenza, è una risorsa strategica puramente morale, non materiale. È la virtù di Smith, del *Common Law*. È preconditione dello scambio, presupposto funzionale, dicono i sociologi, basato sulla reciprocità, fondamento dell'economia e dell'integrazione sociale.

Nei giorni drammatici della primavera del 2009, la televisione riprese e rilanciò al mondo, l'immagine di Bernanke, capo della *Federal Reserve*, la banca federale che, con Roosevelt, ebbe vasti poteri di controllo. Mentre Bernanke teneva, in diretta mondiale, il suo discorso alla politica e ai mercati, alla nazione e ai mercati globali, alle sue spalle, sul quadro elettronico, gli indici della borsa di New York, precipitavano in diretta e vertiginosamente. La Borsa ha espresso la totale mancanza di fiducia nel governo degli Stati Uniti e nella Banca Federale e nei loro provvedimenti. In quei minuti, abbiamo assistito alla decapitazione del governo di Washington dalla rivolta della comunità finanziaria e dai risparmiatori. Un avvenimento senza precedenti nella storia degli Stati Uniti che segna una svolta nell'assetto dell'ordine mondiale.

Giunse poi la rivelazione dei 60 trilioni di dollari scomparsi nel nulla, senza che fosse possibile trovarne traccia. La nuova giunse insieme a quella del fallimento degli istituti di credito federali *Fanny Mae* e *Freddie Mac*, che avevano svolto fino ad allora una funzione sociale nella concessione del credito, appoggiandosi sul bilancio federale, sostenendo i ceti meno abbienti. La grande assicurazione globale AIG, cardine del sistema del risparmio negli Stati Uniti, annunciò lo stato passivo. Seguì la fine di *Lehman Brother*, e l'intervento urgente dello Stato federale per scongiurare il crollo del sistema finanziario e il fallimento dell'America. Solo nell'apice della crisi del 1929, nel 'grande crollo', si trova qualche precedente.

Un altro settore cresciuto in modo selvaggio, senza controlli, è il sistema dei mutui che, negli Stati Uniti, e altrove, ha sempre giocato un ruolo importante nella crescita dell'economia. Il punto debole del sistema sono i mutui *sub-prime*, concessi, vale a dire, a condizioni vantaggiose, inferiori rispetto all'andamento dei mercati, sperando di rastrellare fondi.

I mutui *sub-prime* sono anche un cappio al collo. I crediti concessi senza garanzie si sono rivelati una trappola senza scampo. Le famiglie hanno dovuto vendere la casa per pagare il mutuo, rinunciare ad iscriverne i figli alle università, alle cure mediche efficaci, all'idea di una vecchiaia serena. La crisi dei mutui *sub-prime* ha inferto un colpo durissimo al mito della mobilità americana, al mito della *fairness* del sistema, sulla quale conviene investire. È governata dalle regole della trasparenza e dall'uguaglianza nella competizione. Una visione che offriva una giustificazione al sistema delle disuguaglianze, mitigata dal merito individuale, dallo spirito di iniziativa, motore della mobilità ascendente, da un lato, e dalla capacità della società di riconoscere onestamente, e premiare, l'innovazione, anche con la ricchezza. È uno dei pilastri dell'*American exceptionalism*, come scrive Lipset (1993).

La crisi dei mutui *sub-prime* è stata una frode. Le banche avevano assicurato ai clienti che l'andamento economico-finanziario sarebbe stato positivo e avrebbe generato le risorse per sostenere i costi dei mutui nel corso del tempo. Avevano promesso che avrebbero investito in altri settori e guadagnato per finanziare i mutui che, diversamente, non si sarebbe riusciti a pagare. Non era vero. Le banche hanno offerto ai clienti crediti già senza valore, incassando però i versamenti. Da qui, hanno tratto enormi vantaggi, prima dall'impegno finanziario dei clienti e, poi, dal recupero dei beni con il pignoramento o l'esecuzione forzata.

Si tratta di una crisi di sistema, come l'ha chiamata propriamente il presidente della *Federal Reserve*. Paul Tucker vicegovernatore della Banca d'Inghilterra è ancora più chiaro: «here had been a failure of the rules of the game; a failure of capitalism» che ha condotto alla perdita della fiducia reciproca nella serietà delle istituzioni finanziarie (Wheatcroft 2010). La crisi nasce dalla frammentazione delle relazioni di fiducia, dalla segregazione della fiducia nel

mercato, da una condizione che Hobbes chiamerebbe «stato di natura», *homo homini lupus*. È la condizione che il grande teorico identifica con l'assenza del potere regolativo dello Stato, custode del diritto.

Banche ed istituti finanziari speravano di recuperare le perdite, nascondendole le une alle altre, e guadagnare sui *sub-prime* per rifarsi dei crediti contratti con i fondi globali. È, in breve, una politica del finanziamento del debito: lo trasforma in credito, con un artificio o trucco contabile nella stesura dei bilanci consolidati di imprese e società e nelle comunicazioni ai mercati e agli enti di sorveglianza.

Questa politica, che il modello weberiano descrive bene come agonismo, impegno per vincere, guadagnare, a qualunque costo, senza controlli, ha trasformato banche, società finanziarie ed imprese in dipendenti dei fondi internazionali, in primo luogo dei Sauditi e degli Emirati: i temibili fondi sovrani, in mano agli Stati, in Medio Oriente ed in Asia. Il maggiore, e più insidioso, è l'*Abu Dhabi Investment Authority*, costituito nel 1976, con 875 milioni di dollari. Abu Dhabi e il fondo dell'Arabia Saudita controllano circa 12 trilioni di dollari. Questo dato pone un problema di politica della corruzione formidabile. I fondi sovrani, il *sovereign business*, gli investimenti stranieri, sono nelle mani di Stati. Lo Stato rientra nell'area della globalizzazione finanziaria con immense risorse, mentre in Europa e negli Stati Uniti è andato svolgendo un ruolo sempre minore.

Sia il direttore del *National Economic Council*, Lawrence Summers, sia il capo della *Security Exchange Commission*, hanno, da tempo, lanciato l'allarme (Cox 2007).

La nuova forma di sudditanza ha riconfigurato il sistema bancario americano e aperto la porta all'ingresso dei capitali stranieri, indispensabili per rimettere in moto l'economia. I capitali si nascondono dietro la maschera dei fondi internazionali. Aggirano le leggi poste a tutela della penetrazione dei capitali stranieri nei mercati nazionali. Esempio è il rafforzamento della posizione dei Sauditi in America e in Europa. Soprattutto negli Stati Uniti, dove i Sauditi hanno acquisito una posizione dominante nella massima banca internazionale, *Citigroup*. Nel 2007, nel giro di pochi mesi, *Abu Dhabi Investment* ha investito in *Citigroup* 7,5 miliardi di dollari. Gli Stati esteri possono quindi esercitare un'influenza importante anche sulla politica sociale, sulla struttura sociale delle democrazie avanzate, sulla libertà di espressione e comunicazione.

Osservazioni conclusive

Weber distingue tra lo Stato, l'economia e la società. Il nesso principale tra *Wirtschaft und Gesellschaft*, il principio direttivo, è la categoria dell'autorità: la configurazione delle regole autoritative, della legittimità. Il discorso si incon-

tra con Hans Kelsen e la sua norma fondamentale, *Grundnorm*, che plasma il sistema giuridico.

Secondo Weber, la borsa non può esistere nell'impero burocratico cinese (Feuerwerker 1984), né nello Stato zarista, né nella monarchia medioevale o nel socialismo. Non esiste, in quei sistemi, la libera associazione fondata su uno statuto. L'idea di quel particolare istituto non si è potuta affermare per il potere incontrastato dello Stato. Per Weber, la borsa, intesa come modello di autoregolazione reciproca, è il motore principale del capitalismo moderno, sia per la libertà che consente, sia per la protezione che offre ai diritti individuali e generali, contemplati nello statuto. La tesi di dottorato sulle repubbliche medioevali italiane, Genova, Pisa, Firenze, Amalfi, imprime un carattere decisivo all'intera opera weberiana. Lo statuto delle repubbliche è più di un accordo tra privati. È una *conjuratio*. Ha un chiaro carattere pubblico: un ordinamento repubblicano diverso dallo Stato monocratico accentratore ed unico *dominus*. È un ordinamento al di sopra delle parti, una carta costituzionale, un principio di autoregolamentazione della comunità.

Con Weber si coglie esattamente il nodo centrale della crisi americana e del capitalismo contemporaneo: la crisi dell'autorità indipendente, posta a tutela dell'integrità del sistema. Come notano gli esperti, si tratta di una crisi sistemica, non congiunturale.

La 'profezia' di Weber sul futuro dell'America e del capitalismo, annunciata nell'*Etica protestante*, è corretta. L'eliminazione dei meccanismi di regolamentazione conduce alla pirateria e alla crisi della fiducia e, da qui, al fallimento. Diversamente da ciò che scrive Wolfgang Mommsen (1971), Weber non ha visto l'America esclusivamente dal punto di vista della *Machtpolitik*, ma anche della regolamentazione delle dinamiche capitalistiche. Come è ovvio, dato l'ambiente del Socialismo della Cattedra che lo ha influenzato (Meinecke 1922). Weber visitò Chicago, New York, Philadelphia, Boston, St. Louis.

Per Weber, come per tutti i grandi interpreti dell'economia sociale, della *Sozialökonomie*, i maestri della *Historische Sozialwissenschaft*, il meccanismo del credito, i rapporti col commercio, l'intermediazione, le forme della regolamentazione dei mercati, hanno, un'importanza decisiva nella spiegazione storica della formazione delle società (Postan 1928).

La Repubblica Federale Tedesca, accanto alle democrazie scandinave, è lo Stato che meglio ha seguito l'insegnamento weberiano (Schissler 1982). La tradizione nazionale e storica tedesca, sebbene il nazionalsocialismo abbia lasciato un trauma inguaribile, ha permesso di resistere alle pressioni internazionali tese ad imporre le politiche di Reagan e Thatcher. Fu una pressione continua, per anni, ben orchestrata dai principali organi finanziari internazionali e dalla stampa più autorevole. Non a caso, ha subito meno danni di altri Stati dalla attuale crisi internazionale. La Repubblica Federale non ha smantellato il regime

pubblico di controlli indipendenti, che Weber già aveva studiato e raccomandato, per bilanciare le tendenze dell'aggressività degli speculatori. Non è per caso che la Repubblica Federale registra una forte ripresa economica, più del 5%. Ciò la pone all'avanguardia degli Stati dell'Europa Unita e più avanti degli Stati Uniti. Ben a ragione Schulze-Gavernitz (1923: XIII) ha potuto scrivere che «la morte di Weber significa per la scienza economica tedesca la perdita di uno dei massimi maestri». Il contributo di Weber alla scienza e alla teoria economica non è stato ancora messo adeguatamente in luce. Ancora meno l'apporto della sociologia alla teoria dell'economia. La sociologia intesa come Weber la configurava, come lo studio comparato e sistematico dell'interazione tra i diversi fattori storici, alla ricerca dei principi direttivi. Parsons ha tentato di sviluppare quest'impostazione in tutto il suo lavoro. Devo citare anche esempi illustri nell'antropologia sociale, come Evans-Pritchard e Fortes. Come ha ricordato Dahrendorf (1988), l'economia non ha sempre riconosciuto a Weber i suoi meriti. La crisi finanziaria ed economica, di natura tipicamente *sistemica*, che ha colpito negli ultimi anni, ripropone il pensiero weberiano, la sua impostazione sociologica, in modo diretto. Negli Stati Uniti, lo Stato è tornato sulla scena. Per salvare e rilanciare l'economia e frenare il processo di depauperamento e di accentuazione delle disuguaglianze sociali ed economiche, la mobilità discendente che ha colpito tutta la società americana. Nel secondo semestre del 1919, raccogliendo le fila di un pensiero ormai maturo, Weber volle tenere un seminario su *Die allgemeinen Kategorien der Gesellschaftswissenschaften*. La sociologia dello Stato, *Staatssoziologie*, *Staatslehre*, è uno dei pilastri dell'opera weberiana, fin dalla *Roemische Agraargeschichte in ihrer Bedeutung fuer das Staats und Privatrecht* del 1891. Il discorso cade sulle funzioni di tutela dello Stato dell'imparzialità delle regole degli scambi nella costruzione della società.

L'opera di Weber è ricca di insegnamenti anche per quei teorici della democrazia che hanno del tutto trascurato la questione decisiva della forme di regolamentazione indipendente o 'neutrale' della trasparenza e della reciprocità dei diritti e dei doveri nei vari contesti dello scambio sociale. Anche le democrazie più avanzate, come gli Stati Uniti, rischiano di subire una spinta regressiva che indebolisce quel processo di consolidamento, del resto mai ben chiarito, che caratterizzerebbe le «democrazie avanzate». Weber è dei classici che hanno considerato ascesa e declino dei grandi Stati e degli imperi.

Riferimenti bibliografici

- Bendix R. (1960), *Max Weber: An Intellectual Portrait*, Doubleday, Garden City.
 Caro A. (1891), *Studien zur Geschichte von Genua. Die Verfassung Genua's zur Zeit des Podestats (1190-1257)*, Heitz & Mündel, Strassburg.

- Colombo G. (2008), *Sulle regole*, Milano, Feltrinelli.
- Cox C. (2007), *The Rise of Sovereign Business*, Gauer Distinguished Lecture in Law and Policy, American Enterprise Institute Legal Center, Washington, DC, December 5.
- Dahrendorf R. (1988), *Max Weber und die moderne Sozialwissenschaft*, in Mommsen W., Osterhammel J., Whimster W. (a cura di), *Max Weber und seine Zeitgenossen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Goettingen.
- Davidsohn R. (1896), *Geschichte von Florenz*, Biblio Verlag, Osnabruck.
- Durkheim E. (1973a), *De la division du travail social*, Presse Universitaire de France, Paris.
- Durkheim E. (1973b), *La science positive de la morale en Allemagne*, in Id., *Elément d'une theorie sociale. Text 1*, Editions de Minuit, Paris.
- Errich D. (2007), *US lenders tighten up*, «Wall Street Journal», August 3.
- Feuerwerker A. (1984), *The State and Economy in Late-imperial China*, «Theory and Society», 3: 297-326.
- Gartner J. (2008), *How to Live with the Reality of State Capitalism*, «Financial Times», January 15.
- Koslowski P. (a cura di) (1995), *Theory of ethical economics in the Historical School: Roscher, von Stein, Schmoller, Dillthey and contemporary theory*, Springer, Heidelberg.
- Leblebici H. e Salancik G.R. (1982), *Stability in Interorganizational Exchanges: Rulemaking Processes of the Chicago Board of Trade*, «Administrative Science Quarterly», 2: 227-242.
- Lipset S.M. (1993), *The First New Nation: The United States in Historical and Comparative Perspective*, W.W. Norton and Company, New York.
- Marshall T.H. (1934), *Social Class. A Preliminary Analysis*, «British Sociological Review», 1: 26-60.
- Meinecke F. (1922), *Drei Generationen deutscher Gelehrtenpolitik*, «Historische Zeitschrift», 125: 248-283.
- Merrill F.E. e Palyi M. (1938), *The Stock Exchange and Social Control*, «The American Journal of Sociology», 4: 560-577.
- Mommsen W.J. (1971), *Die Vereinigten Staaten von Amerika im politischen Denken Max Webers*, «Historische Zeitschrift», 213: 358-381.
- Nau H.H. e Steiner P. (2002), *Schmoller, Durkheim and the Old European Institutional Economics*, «Journal of Economic Issues», 4: 10105-10124.
- Parente S.L. e Prescott E.C. (1999), *Monopoly Rights: A Barrier to Riches*, «The American Economic Review», 5: 1216-1233.
- Parsons T. (1937), *The Structure of Social Action*, McGraw-Hill, New York.
- Postan M. (1928), *Credit in Medieval Trade*, «The Economic History Review», 2: 234-261.
- Roth G. (1997), *The Young Max Weber: Anglo-American Religious Influences and Protestant Social Reform in Germany*, «International Journal of Politics, Culture and Society», 10: 659-671.
- Roth G. (2001), *Max Webers deutsch-englische Familiengeschichte 1800-1950*, Mohr, Tübingen.
- Schissler H. (1982), *Preußische Finanzpolitik nach 1807. Die Bedeutung der Staatsverschuldung als Faktor der Modernisierung des preußischen Finanzsystems*, «Geschichte und Gesellschaft», 8: 367-385.

- Schmoller G. (1998), *Volkswirtschaft, Volkswirtschaftslehre und Methode*, in Nau H.H. (ed.), *Gustav Schmoller: Historisch-ethische Nationalökonomie als Kulturwissenschaft*, Metropolis, Margburg.
- Seligman J. (1983), *The Historical Need for a Mandatory Corporate Disclosure System*, «Journal of Corporate Law», 9: 1-62.
- Smith A. (1978), *Lectures on Jurisprudence*, Clarendon Press, Oxford.
- von Schulze-Gaevernitz G. (1923), *Max Weber als Nationalökonom und Politiker*, in Palyi M., *Hauptprobleme der Soziologie. Erinnerungsgabe für Max Weber*, vol. 1, Duncker & Humblot, Munchen-Leipzig.
- Wheatcroft P. (2010), *Sants won't duck the culture question*, «The Wall Street Journal», October 5.
- Weber M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, vol. 3, Mohr, Tübingen.
- Weber M. (1924), *Die Börse. Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, Mohr, Tübingen.
- Weber M. (1964), *Zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter. Nach südeuropäischen Quellen*, Schippers, Amsterdam.
- Weber M. (1965), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze.

